

Engaku Taino

Poesie per l'anno nuovo



Fondazione Maitreya

Poesie per l'anno nuovo  
di Engaku Taino

Publicato da Istituto di cultura buddhista  
Fondazione Maitreya  
Via Clementina , 7 – 00184 Roma  
tel.: 333-2328096  
email: [info@maitreya.it](mailto:info@maitreya.it)  
*[www.maitreya.it](http://www.maitreya.it)*

Si ringraziano per aver collaborato alla realizzazione del volume  
Giuseppe Cambone, Piero Gabellini, Gianfranco Lustrissimi e Vilma Ruvoletto

Progetto grafico: Roberto Alciati

ISBN 9788894547917

Engaku Taino

# Poesie per l'anno nuovo

Con i contributi di

Maria Angela Falà,

Alvise Ryuichi Mario,

Massimo Shidō Squilloni,

Giorgio Raspa

Fondazione Maitreya



Istituto di cultura buddhista

# Sommario

[PREFAZIONE](#) di Maria Angela Falà

[INTRODUZIONE](#) di Alvise Ryuichi Mario

[POESIE PER L'ANNO NUOVO](#)

[IL BUDDHISMO È ANCORA UNA PRATICA ATTUALE?](#) di Engaku Taino

[I KOAN DEL MAESTRO TAINO](#) di Massimo Shidō Squilloni

[ENGAKU TAINO: CENNI AUTOBIOGRAFICI](#) di Giorgio Raspa

[BIBLIOGRAFIA](#)

## Elenco illustrazioni

<a href="#"><u>1986</u></a>		<a href="#"><u>1987</u></a>		<a href="#"><u>1988</u></a>		<a href="#"><u>1989</u></a>
	<a href="#"><u>1990</u></a>		<a href="#"><u>1991</u></a>		<a href="#"><u>1992</u></a>	
<a href="#"><u>1993</u></a>		<a href="#"><u>1994</u></a>		<a href="#"><u>1995</u></a>		<a href="#"><u>1996</u></a>
	<a href="#"><u>1997</u></a>		<a href="#"><u>1998</u></a>		<a href="#"><u>1999</u></a>	
	<a href="#"><u>2000</u></a>		<a href="#"><u>2001</u></a>		<a href="#"><u>2002</u></a>	
<a href="#"><u>2003</u></a>		<a href="#"><u>2004</u></a>		<a href="#"><u>2005</u></a>		<a href="#"><u>2006</u></a>
	<a href="#"><u>2007</u></a>		<a href="#"><u>2008</u></a>		<a href="#"><u>2009</u></a>	
	<a href="#"><u>2010</u></a>		<a href="#"><u>2011</u></a>		<a href="#"><u>2012</u></a>	
<a href="#"><u>2013</u></a>		<a href="#"><u>2014</u></a>		<a href="#"><u>2015</u></a>		<a href="#"><u>2016</u></a>
	<a href="#"><u>2017</u></a>		<a href="#"><u>2018</u></a>		<a href="#"><u>2019</u></a>	
	<a href="#"><u>2020</u></a>		<a href="#"><u>2021</u></a>		<a href="#"><u>2022</u></a>	

## PREFAZIONE

Quando all'inizio di ogni anno arrivavano puntuali la poesia e il disegno di Engaku Taino era sempre un momento carico di aspettativa: chissà che cosa ci dirà quest'anno?

Dalle raffigurazioni dell'animale dell'anno secondo il calendario cinese alle parole scarne e dirette delle poesie, nulla era un messo a caso, tutto concorrevva a offrire spunti essenziali per la vita e la pratica.

A tre anni dalla sua scomparsa con questo piccolo volumetto vogliamo ricordare quei momenti attesi di inizio anno che nel corso del tempo hanno accompagnato molti praticanti. Non è questo un mero omaggio formale che la Fondazione Maitreya vuole fare a Engaku Taino ma un segno tangibile a ricordo del suo impegno nel Dharma e della sua opera da pioniere, parte di quella generazione di giovani che, lasciata l'Europa alla fine degli anni sessanta, si è recata in Oriente alla ricerca di senso e lo ha trovato nel Dharma per poi tornare in Italia, fondare il primo Monastero Zen Rinzai del paese, il Bukkosan Zenshinji e diffondere la pratica.

Un segno concreto, come lo è un libro, per chi lo ha conosciuto o ne è stato discepolo e anche per chi, attraverso queste pagine, ora lo può conoscere, perché le parole, i segni e i disegni del Maestro possano essere compagni di viaggio per coloro che li vedranno o li rivedranno scorrere nel tempo dall'inizio nel 1986 fino all'ultimo che ci ha lasciato nel 2021.

Nel Dharma con gratitudine al Maestro Taino.

Maria Angela Falà

*Presidente Fondazione Maitreya*



## INTRODUZIONE

di Alvise Ryuichi Mario

Quando nel 1976 nacqui sulla collina al centro del podere chiamato Scaramuccia, la corrente elettrica era appena arrivata. Erano già passati tre anni dalla fondazione di Zenshinji, ma i contadini che vivevano i terreni vicino a noi da poco avevano lasciato le loro abitazioni scavate nel tufo. In fondo per loro avere la luce in casa era meno importante che avere l'acqua, per vivere e per far vivere gli animali che servivano da sostentamento. A Scaramuccia l'acqua ancora non è arrivata, ma ho sempre pensato che l'attenzione a questo elemento, così vitale, fosse fondamentale anche per porre l'attenzione su tutto ciò che ci circonda. Uno dei patriarchi nella linea di successione tracciata da Lin Chi, e che ha insegnato a Sogenji dove anche io ho praticato, ricevette il nome Tekisui dal suo maestro proprio per fare sì che la sua pratica si concentrasse sul non sprecare neanche una goccia.

La corrente arrivò, e fu in grado di portare con sé, dentro la nostra casa, la musica. Con l'ascolto venne istintivamente il desiderio di "fare" musica, non nel crearla, ma almeno nel riprodurla, cercando di essere noi uno strumento *dello* strumento. Per tanti anni ho suonato il flauto e il pianoforte. Molte persone quando pensano al flauto vanno col pensiero a quello traverso, riconoscendo nel suo suono un qualcosa di più nobile rispetto al più semplice flauto dolce. Mia nonna mi chiedeva sempre: "Lo suoni ancora il *ciufolo*?". Non che lo facesse con senso irrisorio, ma certo non gli dava un valore particolare. O forse si ha solo il ricordo della scuola dove il sempre severo insegnante di musica impartiva lezioni che ai più risultavano noiose. Per me la scelta fu naturale e scontata, ricevendo lo strumento che usava mio padre. Nella sua ricerca dell'arte, il flauto era quello con delle dimensioni che più facilmente gli permettevano di essere trasportato. Ricordo che quando mi ritrovavo a suonare in piccoli incontri con altri musicisti, il mio astuccio non era paragonabile ai vari violoncelli, chitarre e ancor più al clavicembalo. Ma anche uno strumento così piccolo, in un *monaco vestito di pezza*, significava comunque avere un oggetto del quale avere cura, da non poter mettere ovunque e quindi non poterlo trasportare sempre. Avvenne così in Taino, nella sua ricerca dell'essenziale, che la musica praticata venne asciugata nella sua espressione fino a lasciar solo la melodia delle parole. Parole accostate l'un l'altra a formare poesie. Poesia da leggere, sentire e memorizzarle, così da averle sempre a portata, anche nelle lunghe corse, nei viaggi notturni, nei freddi bivacchi in parete.

La poesia entrò anche nella pratica di Scaramuccia, al termine delle sesshin a Zenshinji o di quelle legate alle attività della Scuola della Montagna. Tutti a cercare,

seguendo il tema dettato da Taino, di fare uscire la poesia da noi. Perché come diceva Mumon Roshi, *la poesia non si crea, è già dentro di noi, bisogna solo lasciare che venga fuori*, che sia ciufolo o sia organo è il modo con cui la musica esce.

Ora in questo libro vengono raccolte alcune delle sue poesie, scritte all'inizio dell'anno, prendendo spunto dall'animale che caratterizza il calendario cinese. Parole asciutte, a volte bambinesche all'apparenza. Ognuna come uno specchio a mostrarci la brillantezza della sua illuminazione. Ognuna a ricordarci che le parole di queste poesie sono in grado di disegnare quella porta che permette di accedere all'assoluto. Quella porta che la pratica ci rende capaci di attraversarla per *entrare e uscire da ogni situazione* a nostro piacimento.



POESIE PER L'ANNO NUOVO

1986

IL RUGGITO DI UN ANNO



IL CHAN DI UNA VITA

Taiuo

Figura 1 Poesia per il 1986, anno della Tigre



1987



Correre e  
Sedersi  
per aprire gli occhi  
e le orecchie

Sedersi  
Correre  
Guardare  
Ascoltare.....

le Chau

史 Taiuo

Figura 2 Poesia per il 1987, anno del Coniglio



Scendere  
dalle nuvole

1988



大 taino

per bruciare  
l'egoismo  
(..... è il Chow)

Figura 3 Poesia per il 1988, anno del Drago



JEDERSI  
JEDERSI  
JEDERSI  
E....

1989



大

Totuo

IMPROVVISAMENTE  
ERGERSI SUL NIENTE

Figura 4 Poesia per il 1989, anno del Serpente



1990

VIAGGIARE,

A PIEDI

O SU QUALCHE CAVALLO....

FERMARSI,

LA SCHIENA DRITTA

E LE GAMBE INCROCIATE.

Trino

1991

UN ANNO

DA PEORA

CENTO ANNI

DA LEONE

UN ISTANTE

DA BUDDA

Trino

1992

ARRAMPICARSI

SUGLI ALBERI

SULLE MONTAGNE

IL SORRISO DEL BUDDA

JEDUTO

Trino

1993

CHI

PARLA

CHI RI

QUESTO

MEDITA

CHI.

E'

IMMENSO

GUARDA

HE

GIOCO

Grano

MESSO

Figura 8 Poesia per il 1993, anno del Gallo



1994

CANE

UAN! UAN!

ABBAIA PER I GIAPPONESI

BAU! BAU!

SCRIVONO GLI ITALIANI

MUUU!

GRIDA JOJHU DALL'IMMENSITA'

CERCARE IL VERO CANE

PRIMA DI ABBAIARE

TROVARE L'ESSERE

CHE E' PRIMA DEL PARLARE

Trino

Figura 9 Poesia per il 1994, anno del Cane



1995

CINGHIALE

A TESTA BASSA SCAVA

NEL BUIO DELLA SELVA

A SCHIENA ERETTA RESPIRA

NEL BUIO DELL'IGNORANZA

RESPIRARE SCAVANDO

SCAVARE RESPIRANDO

Maiale

1996

BUGARE SENZA POSA  
MURI DI CASE  
SEMPRE UGUALI

JEDERSI  
NELL'INFINITO  
E PASSEGGIARE

 Triuo

1997

"T'anno pio bove e mite....."

MUU...

E JALVARE TUTTI GLI....

MUU....

ESTIRPARE TUTT...

MUU....

COMPRENDERE T....

MUU....

REALIZZ....

MUUUU.....!!



trino

1998

"TALVOLTA IL KWATJ  
E' COME IL RUGGITO DELLA  
TIGRE D'ORO"

FELINAMENTE

ENTRARE

ED USCIRE

DAL SILENZIO

AL GRIDO

LIBERAMENTE

Trino 

1999

IMMOBILE NELLA TANA

VELOCE NEL MONDO

SA ESSERE NEL TEMPO

TRA LA CORJA

E IL SILENZIO

 *Trino*  
←

2000

VOLARE IN ALTO  
SOPRA LE NUVOLE  
LONTANO  
DALLA PICCOLA TERRA

E MUOVERSI  
LIBERAMENTE

NELLA VASTITA' DEL MONDO

Triew

Figura 15 Poesia per il 2000, anno del Drago



CHE RESTA

2001



DEL  
SERPENTE

CHE  
HA MANGIATO  
SE STESSO ?

Tiwo 

Figura 16 Poesia per il 2001, anno del Serpente

^

2002

LA SIRADA È LUNGA  
FORJE IL PIÙ È GIÀ FATTO  
SEMPRE IN JALITA  
TENTATO DI JALIRE IN JELLA

JEDUTO  
RESPIRO  
IMMOBILE

IL VIAGGIO NONE' MAI INIZIATO!

Liwo



2003

Dice il proverbio:  
Pecore e Lupi un pascolo  
insieme.

Eppure  
- il mondo brulica di belve.


C'è solo da ritornare  
all'Essere per pescare liberamente  
nell'universo intero.

Liuro 

2004

NON VEDE  
NON SENTE  
NON PARLA

IL CORAGGIO  
NON SI PUÒ COMPRARE  
SI PUÒ PROVARE A LASCIARE  
LA PAURA

 Wu

2005



L'INFINITO  
SI RIVELA  
NEL FINITO

PER VIVERLI  
PIENAMENTE  
EVITA DI CERCARE  
IL PRIMA E IL DOPO

Trino 

2006

SE CERCHI  
L'AMICO VERO  
FEDELE



CHE NON SCODINTOLA  
E NON ABBAIA

APRI GLI OCCHI  
E SCOPRI CHE È DA SEMPRE CON TE



2007

IL SIGNORE DEL BOSCO  
D'UN CORTILE  
O DELLA TERRA  
IN CONTRA SEMPRE CHI CACCIA  
E L'ABBATTE

E' RE NEL MONDO  
CHI E' SIGNORE  
DEL NULLA



Trino



Figura 22 Poesia per il 2007, anno del Maiale



2008

ENTRANO E ESCONO  
COME GLI PARE  
EVITANO TRAPPOLE  
E TRUCCHI  
E RITORNANO SEMPRE

I PENSIERI

HO!



Wino



Figura 23 Poesia per il 2008, anno del Topo



2009

SE  
UN PELO NE TIRA PIÙ  
D'UNA COPPIA DI BOOI  
UN

MUUU....

PUO' TIRARE  
L'INTERO UNIVERSO



Luino

2010

JO MEDITARE  
E JO ASPETTARE  
diue JIOGHARTA



ED  
IMPECCABILI  
EJJERE NEL MONDO  
LEGGERI



Figura 25 Poesia per il 2010, anno della Tigre





2011

CORRERE

SENZA GUARDARSI INTORNO

ANCORA UN ANNO È BRUCIATO

SENZA UN LAMPO O UN GRIDO

JEDUTI IN SILENZIO

IN UN SOLO MOMENTO

SI PUÒ RESPIRARE L'ETERNO



Arino

2012

Sostiene UNIFON:  
"IL MIO BASTONE  
S'È TRASFORMATO IN DRAGO  
E HA INGOIATO L'UNIVERSO".



OGNI ATOMO  
DELL'UNIVERSO  
È IL MIO RESPIRO

Mino

Figura 27 Poesia per il 2012, anno del Drago



2013

" Abbada a quer che fai.

Le manji es pouco  
perdi l'innocenza.... "



Ma proprio questo  
il gusto: godersi la uela  
per ritrovare ciò  
che mai si perde.

Mino



Figura 28 Poesia per il 2013, anno del Serpente



2014



Aperti gli occhi  
al mondo tutto è  
grande e la vita sempre

Poi impari a stare  
solito e scalfitudo visandoli  
cammini impeccabile nel  
vuoto dell'universo

Nino



Figura 29 Poesia per il 2014, anno del Cavallo



2015



Sopra la pancia  
la capra cammina  
invece sotto  
un sta molto bene

In mezzo, a gambe incrociate  
muoversi impercettibili  
nel sotto e nel sopra

Luino 

Figura 30 Poesia per il 2015, anno della Capra



2016

Continuando a salire  
ci si potrebbe avvicinare  
al cielo. Chissà,  
ci provano in molti.

Oppure fermarsi  
e trovare il cielo  
dentro di sé



Luino





2017

Jattelli cercando  
qua e là  
beccando senza posa

Invece il grano  
che realizza  
non è nell'aia  
ma dentro di sé





2018

Da migliaia di anni  
provano a farci  
obbedire al fischio  
e stare a cuccia

Ma un coi lupi  
noi sappiamo aspettare  
di giorno meditare

 Arino



2019

Far a uero di uaujar  
carne anhe quella  
sevatica di cinghiali

Ji foò wo chi prova  
a far a uero di tutto  
occede al voto  
da cui si proviene

Trico



Figura 34 Poesia per il 2019, anno del Maiale



2020



La verità  
è nei rosicchiamenti  
delle farnie e dei tapi  
Sostiene Montale

Una volta rosicchiato tutto  
Come si può vedere  
il voto che rimane?



Trino  
—

Figura 35 Poesia per il 2020, anno del Topo





2021

Dice:  
impossibile  
accedere alla realtà  
facendo il verso del bue

Eppure  
da più di mille anni  
c'è chi ci riesce

Trino



Figura 36 Poesia per il 2021, anno del Bufalo

^



2022



Chiusi in gabbia  
pur zuggendo con rabbia  
mai si offerri la libert 

Solo provando a sciogliersi  
dalle catene si pot   
assapozare la libert   
e zuggire con piacere

Tino



Figura 37 Poesia per il 2022, anno della Tigre



## IL BUDDHISMO È ANCORA UNA PRATICA ATTUALE?

Come lo si può coniugare con la storia di oggi? Abbiamo bisogno di una “nuova religione”?

di Engaku Taino - Intervento al Vesak del Maggio 2003, a Scaramuccia.

Ho pensato di scegliere la globalizzazione, come tema di questo incontro, perché il primo a parlare di un mondo diverso e possibile è stato proprio il Buddha 2500 anni fa.

Pertanto, a tutti coloro che vogliono un mondo migliore rispetto a quello consumistico, ineguale e sfruttato che vediamo dispiegarsi davanti agli occhi, possiamo dire che già, duemila e cinquecento anni fa, è stato possibile dimostrare che si può cambiare nel momento in cui si cambia se stessi.

Se vogliamo però che l'insegnamento buddhista sia ancora valido si devono inventare vie nuove per poter essere accettati. Vie nuove proprio perché noi buddhisti siamo i primi, ormai dagli anni sessanta, ad avere già scelto un modo religioso di praticare. Fino al 1960, ma in alcuni paesi è tuttora così, non si sceglieva la propria “religione”. Dagli anni sessanta molti esseri umani hanno scelto di cambiare religione. Inoltre, i nostri figli vengono cresciuti senza imporre loro alcuna religione. In tutti i paesi del mondo, il figlio che nasce in una famiglia musulmana viene educato all'Islam, se nasce in una famiglia buddhista viene educato al buddhismo, e così via. Noi invece siamo stati i primi a rompere questa consuetudine perché abbiamo voluto sceglierci la nostra religione, nel caso specifico staccandoci dal cattolicesimo, nello stesso tempo abbiamo deciso che i nostri figli crescessero senza avere alcun marchio religioso.

Questo dimostra che siamo all'avanguardia e in grado di proporre un mondo diverso, nel quale non avvengano separazioni, chiudendo le persone nel ghetto della propria specifica religione, della propria etnia o addirittura regione geografica, come qualcuno chiede in maniera allucinante. Noi buddhisti possiamo dire a gran voce

che tutti gli esseri sono uguali e che tutti, più che appartenere a una religione, appartengono all'umanità.

Premetto che io, come penso tutti voi, nutro un'immensa gratitudine nei confronti dei maestri che nei paesi di origine o in Italia ci hanno trasmesso il Buddha Darma. La mattina in questa sala vengono recitati con devozione i nomi di tutti i patriarchi che si sono succeduti dal Buddha Shakyamuni fino al mio maestro Mumon. Per cui in noi deve essere profonda e inestimabile la gratitudine nei confronti di tutti i maestri che ci hanno permesso di accedere al Darma, sia andando nei loro paesi come con la loro presenza in Occidente.

Nel 1967 mi recai in Giappone con l'intenzione di praticare in un monastero e al mio ritorno, alla fine del 1973, iniziai a costruire questo luogo, nel quale sono venuti a praticare un certo numero di persone per periodi più o meno lunghi. Ovviamente, nei primi anni del mio insegnamento, non potevo fare altro che ripetere quanto avevo imparato dentro e fuori Shofukuji, esattamente nel modo in cui lo avevo imparato presso il mio maestro. Lo sapevo fare solo in quel modo e per non sbagliare ripetevo pedissequamente quanto avevo imparato. E così penso che abbiano fatto tutti, in Italia e nel mondo. Dovremmo sforzarci per essere conosciuti come diversi da tutti gli altri! Dovremmo essere conosciuti per coloro che vogliono frantumare le religioni! Altrimenti, se continueranno ad esserci le religioni così come ci sono state fino a questo momento, non ci sarà mai un mondo diverso, nuovo, che secondo l'insegnamento del Buddha sappia staccarsi dall'attaccamento alle proprie ideologie.

Negli anni settanta, Carlo Cassola, ebbe un certo successo. Egli fu promotore, seppure poco seguito, del disarmo unilaterale. Erano gli anni della guerra fredda, della crisi della Baia dei Porci eppure c'era qualcuno come Cassola che aveva il coraggio di predicare che per un mondo pacifico qualcuno doveva cominciare a liberarsi delle armi ed essendo italiano si rivolgeva ai propri governanti e concittadini. Insomma, secondo Cassola, se qualche paese avesse avuto il coraggio di liberarsi dalle armi, altri avrebbero potuto seguirlo. Certo, visto come vanno le dispute internazionali, l'invito di Cassola sembra proprio quello di un visionario. Ma noi buddhisti, che visionari lo siamo fino al midollo perché aspiriamo addirittura a voler vedere la nostra reale natura di Buddha, potremmo raccogliere la provocazione di Cassola. Non vogliamo dire al mondo di fare a meno di seguire gli insegnamenti, che permettono di camminare sulla via della realizzazione interiore. Però possiamo cominciare a lavorare per liberarci dell'apparato e delle credenze religiose e in questo modo dimostrare come si possa costruire un mondo diverso. E allora invece che incontrarci fra religioni diverse per metterci d'accordo, per mantenere privilegi e

sfere d'influenza, si dovrebbe incominciare a discutere come sciogliere le religioni. Per arrivare al punto che gli esseri umani, in qualunque paese nascano, non siano costretti ad assumere l'identità religiosa del proprio paese o dei propri genitori, in modo che i bambini crescano sentendosi esseri umani in un mondo costituito da altri miliardi di esseri di tutti i generi: piante, animali, acque e montagne e imparino da subito ad accettare gli altri e ad essere solidali. Questa dovrebbe essere la religione naturale di ogni essere umano.

Solo noi buddhisti potremmo fare questa specie di disarmo unilaterale, perché non abbiamo nulla da perdere, in fondo abbiamo già perso una religione nel momento in cui abbiamo lasciato quella in cui siamo cresciuti. E soprattutto abbiamo la certezza di poter realizzare la nostra buddhità, inerente a tutti gli esseri, senza alcun bisogno di alcun apparato specifico. Questa certezza è basata su un insegnamento che in 2500 anni ha mostrato ininterrottamente al mondo maestri illuminati. Ci possiamo permettere di camminare nel mondo col nostro passo leggero senza alcun attaccamento.

Quello che ho detto fino a questo momento può sembrare esagerato, anzi forse è proprio esagerato. Certo, il mondo non si cambia in un giorno, e noi abbiamo impiegato duemila cinquecento anni per incontrare la parola del Buddha. E magari prima che le sue parole raggiungano tutta l'umanità ne dovranno passare altri duemila e cinquecento.

Ognuno di noi incomincia a parlare con l'accento che apprende dai propri genitori, e così quando sono tornato dal Giappone ho iniziato a insegnare esattamente come avevo imparato nel monastero, ovvero alla maniera dello Zen giapponese: sapevo fare solo quello! E come un bambino, andando avanti negli anni, impara a parlare la propria lingua, si libera a poco a poco di quella dei genitori, mi sono sforzato di arrivare a un insegnamento il più essenziale possibile. E' un cammino che non ha una vetta precisa da raggiungere, è un continuo cercare per arrivare all'essenza. La stessa che a suo tempo Bodhidharma è riuscito a portare in Cina all'inizio del Chan.

Insomma, noi buddhisti, dovremmo essere in grado di mostrare a un mondo consumistico, qual è quello che abbiamo di fronte, che non aumentiamo il consumo, non vogliamo aggiungere un'altra religione a quelle che sono già esistenti, ma vogliamo soltanto contribuire affinché diventi più pulito, più chiaro, più leggero, visto che la tendenza anche nel fisico è all'obesità. Lavorare perché inizi la dieta dimagrante all'interno delle religioni.

In noi deve esserci l'orgoglio di seguire un insegnante che già venticinque secoli fa affermava che fosse possibile un mondo diverso, e con questo orgoglio diventare capaci di dimostrare a chi ancora non lo sa, che questo mondo diverso è ancora possibile per tutti.



## I KOAN DEL MAESTRO TAINO

di Massimo Shidō Squilloni (\*)

Engaku Taino ha introdotto e radicato in Italia lo Zen di tradizione Línjì (in giapponese Rinzai).<sup>1</sup> Dopo anni di formazione sotto la guida del maestro Yamada Mumon nel monastero giapponese Shofukuji di Kobe, nel 1973 fonda il Tempio “Bukkosan Zenshinji di Scaramuccia”<sup>2</sup> nei dintorni di Orvieto.

L’*atterraggio* in terra d’Umbria, mistica come poche altre, non fu facile: duro e secco il terreno agricolo da coltivare per sopravvivere; non meno duro e refrattario il terreno spirituale dei praticanti, resistente a una pratica mistica millenaria che intreccia disciplina e rigore, chiede silenzio e creatività, spinge il discepolo a essere, per dirla con Plotino, “Solo di fronte al Solo”, costringendo il corpo-mente in una gabbia dalla quale ci si può liberare solo dopo aver demolito ogni struttura logica e cognitiva (“Attenti! Il ponte scorre, l’acqua è ferma”).

Al di là della *Porta senza Porta*, che poi è un al di qua, la realizzazione della natura di Buddha, il *non punto* di irradiazione dell’interuniverso.

Senza tradizioni o modelli di riferimento di matrice occidentale, Zenshinji muove i primi passi seguendo le prassi dei templi giapponesi. Cammin facendo scopre, però, che il sistema è buono per formare monaci professionisti dello Zen, per assicurarsi una discendenza in Occidente, ma non è capace di parlare davvero al cuore di laici che sono immersi nel mondo per la maggior parte del loro tempo, e che possono praticare in forma comunitaria poco più di una notte al mese; creature non protette, come anche non limitate, dalle mura del porto-monastero, ma che affrontano ogni giorno gli orrori e le meraviglie del mare aperto; che possono vivere le mille forme

---

(\*) Per gentile concessione dell’autore, si riporta uno stralcio dall’introduzione del libro di Massimo Shidō Squilloni “Zenshin roku. I koan del maestro zen Engaku Taino” (ed. Mimesis 2021) che tratteggia efficacemente l’impegno del Maestro Taino per l’introduzione in Occidente dell’insegnamento Rinzai.

<sup>1</sup> La trascrizione dei nomi cinesi è stata fatta – di regola – seguendo il metodo Pinyin tonale, aggiungendo, quando disponibile, la traduzione in giapponese; fanno eccezione i nomi di alcuni maestri (Bǎizhàng Huàihái, Dōushuài Cóngyuè, Línjì Yìxuán, Mǎzǔ Dàoyī, Nánquán Pǔyuàn, Yúnmén, Zhàozhōu) per i quali abbiamo utilizzato, dopo la prima occorrenza, la traduzione in giapponese ritenendola di più immediata riconoscibilità da parte del lettore (nell’ordine di prima: Hyakujō Ekai, Tōzan Ryōkai, Rinzaï Gigen, Baso Dōitsu, Nansen Fugan, Ummon Bun’en, Jōshū). Il termine giapponese kōan figura in forma italianizzata (koan), senza corsivo e accento.

<sup>2</sup> “Bukkosan Zenshinji” si può tradurre in italiano come “Il Tempio del cuore zen sulla montagna della luce di Buddha”; “Scaramuccia” è il nome dell’area sulla quale sorge il monastero. Maggiori informazioni sul Tempio e sulle sue attività si trovano in [www.zenshinji.org](http://www.zenshinji.org).

dell'amore e della sessualità, cadere nella disoccupazione, veder morire un figlio per mano di un pazzo con un piccone in mano, dover dedicare anni importanti della loro vita a curare una persona cara non più autosufficiente. Scopre anche che il confronto con 2500 anni di ricerca del pensiero occidentale (filosofia, psicoanalisi, neuroscienze), dai greci ai giorni nostri, non solo non può essere evitato (pena il cadere in una sterile autoreferenzialità) ma, anzi, deve essere affrontato, e con cuore e mente aperti, potendo costituire una straordinaria occasione per arricchire lo Zen di “nuove parole per dirlo”.

La mutazione – lentissima, perché accuratamente ponderata per non perdere mai di vista il cuore della pratica, e cioè la liberazione del ricercatore spirituale – prese le mosse dalla *circonferenza dello Zen* (assoluta parità uomo-donna nella gestione del monastero, eliminazione dell'obbligo di indossare abiti formali, ammissione di posture di meditazione diverse da quelle classiche del loto e del mezzo loto, semplificazione delle liturgie e dei sūtra, costruzione di una relazione maestro-discepolo lontana da qualsiasi fideismo, sacralizzazione e culto della personalità) per giungere, dopo oltre vent'anni, al *centro dello Zen* (senso della pratica nel mondo occidentale del terzo millennio, capacità di articolare la posizione Zen di fronte alle contraddizioni del vivere moderno, espansione del dominio tematico dello strumento koan pervenuto dalla tradizione).

Nel 2005, il passo decisivo: l'elaborazione di 116 nuovi koan, che hanno formato le raccolte *Bukkōsan roku* (20 koan) e *Zenshin roku* (96 koan).<sup>3</sup>

Dopo oltre trecento anni dall'ultima sistematizzazione dei koan classici da parte del maestro giapponese Hakuin Ekaku, un maestro occidentale “immerge” lo Zen nel mondo di oggi: costruisce micro-storie prendendo spunto dalla vita di tutti i giorni e poi le *koamizōza*, cioè le struttura in modo da imprigionare la mente del praticante nella loro irriducibile dicotomia interna, costringendola a muoversi tra le insuperabili contraddizioni intrinseche, per farla poi giungere alla massima tensione e, infine, a quella rottura che spalanca la verità Zen.

Vale per Engaku Taino quello che altri hanno detto di Pavel A. Florenskij: la sua è una “metafisica concreta”.<sup>4</sup> Il grande padre ortodosso scrisse dal gulag delle isole Solovki:

Che cosa ho fatto io per tutta la vita? Ho contemplato il mondo come un insieme, come un quadro e una realtà unica, ma a ogni istante dato, o più precisamente in ogni fase della mia vita, da un determinato punto di vista. (...)

---

<sup>3</sup> Le due raccolte sono state pubblicate a cura dell'Associazione italiana Zenshinji nel 2005 (*Bukkōsan roku*) e nel 2011 (*Zenshin roku*). Un'antologia dei koan, con commenti di Engaku Taino, è stata editata da Iacobelli Editore nel 2013 con il titolo di *Buddismo contemporaneo. 48 koan per donne e uomini d'oggi*. Le citazioni di Engaku Taino presenti nei commenti ai koan sono tratte dalle sopra citate pubblicazioni dell'Associazione italiana Zenshinji. Il presente lavoro ha come oggetto i primi 32 koan dello *Zenshin roku*.

<sup>4</sup> Così Natalino Valentini nella sua introduzione a Pavel A. Florenskij, *Non dimenticatemi*, Mondadori Editore, Milano 2018.

Le sue angolature mutavano, tuttavia l'una non annullava l'altra, ma la arricchiva, cambiando; è qui la ragione della continua dialettica del pensiero assieme al costante orientamento di guardare il mondo come un unico insieme.

Taino decide di sottoporre lo Zen alla trazione estrema di due forze, se non opposte, differenti: da un lato la presa d'atto della dialettica del pensiero, della frattura che segna ogni essere senziente, ferito dalle differenze, dalle contraddizioni, dall'apparente illogicità del Tutto; dall'altro lato, la realizzazione della natura di Buddha, la visione mistica della natura fondamentalmente vuota dell'universo (grida il Patriarca: "Nell'intero universo non c'è nemmeno un granello di sabbia!"), il suo essere una commedia scritta e recitata da fantasmi.

I koan moderni sono la risultante di questa tensione, *la via di mezzo di Zenshinji*. Via di mezzo che – come quella indicata da Śākyamuni – non è una sorta di terza posizione collocata a metà strada, il punto geometrico che divide esattamente il segmento e che quindi "sta" sul segmento stesso, una posizione mediana, di mediazione, di compromesso, buona forse nel Relativo, nella molteplicità della vita quotidiana. Quest'interpretazione è del tutto sbagliata: la via di mezzo "trascende ambedue gli opposti" da un piano che può essere raggiunto solo attraverso la saggezza-*prajñā*, la saggezza trascendentale, che ha natura di intuizione e che è capace di cogliere immediatamente sia l'individualità sia la totalità delle cose, al di là di ogni opposizione, foss'anche quella tra "vero" e "non vero".

La ricerca di Zenshinji esprime una verità di fondo, con un corollario che subito la contraddice, come è tipico dello Zen: "Il mondo, che è grande e lo sarà sempre, è perfetto così com'è" e *dunque* "Fare ogni sforzo per migliorare il mondo".

### *Struttura dei moderni koan*

Il modello di koan utilizzato da Engaku Taino prevede:

- il caso;
- i commenti di una voce esterna che inframmezzano il caso;
- la poesia che segue il caso.

Tradizionalmente,<sup>5</sup> il koan è costituito da un brevissimo scambio di battute tra un discepolo e un maestro; il discepolo pone una domanda su un aspetto della visione Zen e il maestro risponde con una frase oscura, con un grido, ripetendo la domanda oppure compiendo un'azione (accenna a un oggetto lì presente, lascia immediatamente il luogo in cui i due si trovano senza rispondere, ecc.). Capita anche che il koan sia composto da una sola affermazione del maestro (o una sua domanda a chi gli è attorno), da un breve brano tratto da un sūtra o da un testo classico del

---

<sup>5</sup> Si fa riferimento alle raccolte *Mumonkan* (La porta senza Porta) e *Hekigan roku* (La Raccolta della Roccia Blu) entrambe editate da Ubaldini Editore.

buddhismo. Precedono il koan, o lo seguono, suggerimenti di altri maestri, note, osservazioni, commenti, poesie che mirano ad arricchire di contenuti, a espandere o a frastagliare, il brevissimo dialogo. Il protagonista è sempre un maestro famoso dell'antichità. Gli fanno da spalla uno o più monaci o, in alcuni casi, figure socialmente importanti dell'epoca, come l'Imperatore o un Ministro. La scena dove si svolge l'azione non è solitamente descritta, anche se si può ragionevolmente pensare che si svolga all'interno di un monastero o durante un viaggio del maestro.

Taino ha innovato forma e sostanza.

Il protagonista dei suoi casi è un maestro anonimo, anche se alcune sue caratteristiche e il riferimento frequente a luoghi di arrampicata possono far supporre che si tratti proprio del suo autore (che è anche una guida alpina). Tuttavia, la verità Zen, nei koan della modernità, ha più bocche parlanti: nello *Zenshin roku*, i casi con presenza della figura del maestro o di figure "sagge" assimilabili sono 89 (62 un maestro, 4 una madre, 18 una nonna e 5 un nonno), e solo in 7 la figura di riferimento è assente. L'ambientazione è spesso all'esterno di un immaginabile monastero di oggi, in luoghi in cui si fa sport o all'interno della casa di ognuno di noi (e quindi troviamo il bambino che torna dal catechismo, una notizia data dalla televisione, un film visto da due amici, e così via). Per lo più, il dialogo è doppio: una domanda, la risposta del maestro, una seconda domanda a chiarimento o critica, la risposta finale del maestro. La struttura binaria risponde al preciso intento di analizzare il tema sia dal punto di vista del Relativo, del molteplice (cioè della vita ordinaria, quella di tutti i giorni) sia dell'Assoluto, dell'Uno (cioè della visione dell'essere, della natura originale, che il praticante ha avuto con l'esperienza del *kenshō*). La posizione Zen viene espressa attraverso affermazioni molto spesso controintuitive, senza però cadere nella rivelazione oracolare e utilizzando sempre un linguaggio semplice e immediato. L'assenza del nome del maestro e la presenza di altri attori derivano dalla precisa volontà di alleggerire la centralità, spesso enfatica, che riveste il maestro nella tradizione. Come ha detto Rinzai "Si può insegnare a un vecchio e imparare da un bambino". La verità dello Zen può scaturire in ogni istante della vita ed essere manifestata, più o meno consapevolmente, da ogni creatura: un occhio attento e addestrato la sa cogliere immediatamente.

Ogni caso è inframmezzato da commenti di una voce esterna che ha più funzioni.<sup>6</sup> A volte la voce presenta punti di vista diversi, producendo di fatto dei sotto-koan, a volte ironizza su quanto ha appena detto il discepolo o il maestro, o chi per lui. Come è tipico nello Zen, per esprimere ammirazione per qualcuno lo si bistratta, lo si sotte, lo si accusa di essere banale e ovvio. Attraverso una sistematica, rispettosissima dissacrazione, si vuol spingere ogni praticante a cercare autonomamente la propria via, senza cadere in alcuna idealizzazione dei maestri di ieri, di oggi e di domani.

C'è poi la poesia, sempre di quattro versi. Essa riveste un ruolo fondamentale per la corretta comprensione del koan (e in taluni casi è anch'essa un koan). Contiene

---

<sup>6</sup> I commenti della "voce" presenti all'interno di ogni singolo caso sono riportati tra parentesi e in carattere corsivo.

spesso al suo interno una “parola chiave”, un accenno, un qualcosa che può indirizzare il praticante al tema segreto; la sua funzione è simile a quella della voce esterna, ovvero di far *scendere* il ricercatore spirituale “di cielo in terra”, obbligandolo a cogliere l’Assoluto nel Relativo, a vedere, per fare un esempio classico, dov’è l’eternità nel fiore che sboccia o nel fiume che scorre.

Fin qui le innovazioni formali; significative, ma non decisive. La rivoluzione più importante è nella sostanza, nel messaggio Zen che scaturisce dallo *Zenshin roku*.

Prima di accennare al nuovo, è bene ribadire qual è l’architrave su cui si reggono lo Zen della tradizione e lo Zen moderno: si tratta del *kenshō*,<sup>7</sup> l’esperienza della visione della natura di Buddha, l’irruzione improvvisa del Tutto nella Parte e la simultanea scomparsa di entrambi come entità auto sussistenti.

Non c’è Zen senza *kenshō*. Nella tradizione, la preparazione del terreno dal quale misteriosamente scaturisce l’evento decisivo è affidata a uno di questi koan: “Qual è il suono di una sola mano?” di Hakuin Ekaku, il “MU”<sup>8</sup> di Zhào zhōu (in g.: Jōshū), “Il Volto Originario”<sup>9</sup> di Huìnéng (in g.: Daikan Enō). Lo stesso accade nelle raccolte moderne, al cui interno si trovano koan che hanno questa prima, decisiva funzione.

Il ricercatore deve sperimentare l’assoluta vacuità, vedere l’abisso metafisico e insieme sentirsi – per usare un’espressione del maestro Hánshān (in g.: Kanzan) – come “un grande Tutto illuminante, infinitamente lucido e sereno”.<sup>10</sup>

L’interiore del ricercatore e l’esteriore del mondo improvvisamente abbandonano la loro opacità ontologica e si mostrano totalmente trasparenti, simultaneamente compenetrati, fusi e distinti.

La straordinarietà dell’esperienza del *kenshō* deriva anche dal suo avvenire senza alcun sostegno dall’esterno, e il cui innesco è, da sempre, un fatto di per sé insignificante (il suono prodotto da un sassolino che batte contro qualcosa, il cadere di una foglia, la lettura di un passo di un libro, la vista di un treno in movimento su un ponte che sta sopra un fiume che scorre, ecc.). Il maestro Ling-yü così descrive la sua esperienza di illuminazione, scatenata dalla vista “improvvisa” di un pesco in fiore:

Per trent’anni ho ricercato il sé originario.  
Quante volte si sono alternati primavera e autunno!  
D’un tratto ho visto il pesco in fiore.  
Adesso non dubito più.

---

<sup>7</sup> Tradizionalmente si distinguono due forme di esperienza di illuminazione: il *kenshō* e il *satori*, le cui differenze sono così sfumate da rendere pressoché impossibile la loro esplicitazione; può aiutare, come spesso nello Zen, l’utilizzo di un ossimoro: il *satori* è “un nulla più grande”.

<sup>8</sup> Si tratta del caso 1 del Mumonkan, “Il ‘MU’ di Jōshū”, il cui testo recita: Una volta un monaco chiese al maestro Jōshū: “Un cane ha la Natura di Buddha, o no?”. Jōshū disse: “MU!” (no). In altra occasione, alla stessa domanda Jōshū rispose “U!” (sì).

<sup>9</sup> Huìnéng disse a un discepolo: “Non pensare al bene, non pensare al male, ma vedi com’è, in questo momento, il tuo Volto Originario, quello che avesti ancor prima che nascessero i tuoi genitori”.

<sup>10</sup> T. Izutsu, *La filosofia del buddhismo Zen*, Ubaldini Editore, Roma 1984, p. 186.

Il maestro svolge un ruolo cruciale nel processo di crescita spirituale del discepolo ma non può nulla riguardo alla sua illuminazione; inizialmente lo fa brancolare all'interno di un labirinto buio senza dargli alcuna indicazione; poi, quando muove i primi passi sul sentiero della Via, lo sostiene, lo corregge se si mette su una strada sbagliata, lo guida fino al confine estremo; ma giunti insieme sull'orlo dell'abisso, il balzo nella grande fornace del nulla può essere fatto solo dal discepolo che dovrà *cercare al buio una cosa che non c'è, e trovarla*. Troverà, come insegna la dottrina Huáyán: “Un reticolo di gemme, ognuna rispecchia tutte le altre e così via all'infinito, senza che mai si possa at errare un nucleo primario d'irradiazione... una ripetizione senza origine, un evento senza causa, una memoria senza persona, una parola senza ormeggi”.<sup>11</sup>

I koan moderni muovono a partire dalla fondamentale esperienza del *kenshō*. La domanda che sta all'origine della loro creazione è: quest'improvvisa intuizione, questo terremoto interiore che tutto cambia e tutto riporta in apparenza a come era prima,<sup>12</sup> può essere una mappa capace di guidare il praticante nel mare mosso della vita sociale del terzo millennio? La risposta è no: l'addestramento tradizionale – a cui comunque tutti i discepoli di Zenshinji vengono preliminarmente sottoposti – non è in grado di esprimere la verità necessaria, incontrovertibile, assoluta dello Zen di fronte alle contraddizioni del nostro tempo e alle nuove macro-sofferenze che generano (basti pensare al dilemma “libertà-responsabilità” che emerge quando si deve aiutare per anni un familiare anziano colpito da una malattia degenerativa, alle nuove tecnologie, all'ingegneria genetica, al fine vita).

I koan moderni nascondono al loro interno la posizione Zen rispetto a ogni singolo tema; la loro comprensione potrà essere “scoperta” dal praticante solo attraverso il rapporto con un maestro, il quale eserciterà la maieutica socratica di far “partorire la verità”.

Riguardo al *come* si tratta un koan moderno, non ci sono sostanziali differenze rispetto a quelli della tradizione. Nelle prime fasi dello studio ci si affida all'indagine razionale dell'intelletto ma presto si fa chiaro che non può essere l'intelletto a rispondere. Sarà un'intuizione della saggezza-*prajñā* a risolvere la questione. Il koan va messo nella pancia e lasciato lì a “bollire” a fuoco lento (dicono i maestri: “chiedi alla pancia”, “pensa con la pancia”, “vedi e senti con la pancia”), accompagnando, come un basso continuo, la vita quotidiana del praticante, il quale lo “rimasticherà, sino a che casca il dente” (R. Barthes).

Quando la benzina della mente *si è esaurita, il motore spirituale* si accende e la dimostrazione salta fuori con una immediatezza disarmante.

Per quanto oscuro appaia il koan, la sua dimostrazione (perché il koan non si *spiega* ma si *mostra*) dovrà essere semplice, chiara, diretta, comprensibile anche da un bambino, e tutto ciò che serve per darla è già presente in quella piccola stanza dove

---

<sup>11</sup> Traggio l'immagine da R. Barthes, *L'impero dei segni*, Einaudi, Torino 1984, pp.92-93.

<sup>12</sup> Un discepolo chiese al maestro: “Prima dell'illuminazione che cosa facevate?” Il maestro rispose: “Spaccavo la legna e tiravo su l'acqua dal pozzo”. Il discepolo chiese ancora: “E dopo l'illuminazione?” Il maestro disse: “Spacco la legna e tiro su l'acqua dal pozzo!”.

si svolge l'incontro (in giapponese *sanzen*) tra il maestro e il discepolo. Il principio fondamentale su cui s'incardina la pratica del koan è questo: *nella stanza di sanzen Tu (praticante) sei la risposta*, e non ti manca mai niente per esprimerla, anche se ti fosse chiesto di mettere la Luna sulla mano! Nessuna competizione, nessun potere, nessuna gara, e ancor più importante, nessuna vergogna, timore o paura di non essere all'altezza. In quel luogo non ci sono cattedre, lavagne e gessetti, professori e studenti, registri e voti, chi è bravo e chi non lo è: no! Tutto questo fa parte della commedia umana, di quello che gira intorno a quella piccolissima stanza.

Ci sono soltanto due creature che si avvicinano e che, come due legni strofinati insieme da mani sapienti, possono generare il fuoco della verità. Uno dei due lo ha già acceso, l'altro ci sta provando. Si entra a *sanzen* con concentrazione, si ricorda al maestro qual è il koan che si sta praticando e immediatamente si mostra la propria verità, si manifesta la propria risposta-verità.

Ogni volta è la prima volta: gli specchi si avvicinano e accade quello che accade, sempre un originale, ogni *sanzen* è un originale, è unico, foss'anche il milionesimo che ognuno vive con il proprio maestro.

Tutto qui, molto semplice e quindi complicatissimo.



## ENGAKU TAINO: CENNI BIOGRAFICI

di Giorgio Raspa



**Engaku Taino**, al secolo Luigi Mario (Roma 1938 – Perugia 2021), è stato uno dei primi italiani a ricevere, in Giappone, l'ordinazione monastica Rinzai, una delle principali scuole buddhiste Zen; nel contempo il Maestro Taino è stato un grande personaggio della Montagna, un grande alpinista che ha aperto (e ripetuto) tante difficili vie di roccia al Corno Grande e al Corno Piccolo del Gran Sasso d'Italia.

Nato a Roma nel 1938, appassionato di montagna fin dagli anni giovanili, entra nel Club Alpino Italiano nel 1954, diventa Guida Alpina nel 1959 e maestro qualificato di sci nel 1965. Nel 1962 abbandona l'impiego in banca per assumere la gestione del Rifugio Franchetti al Gran Sasso. Nel 1965 è in Canada come maestro di sci.

Il forte interesse per il Buddhismo, lo induce, nel 1967, a trasferirsi in Giappone, dove è accettato al Monastero Rinzai Shofukuji di Kobe e diviene, poi, servitore

personale (inji san) del Roshi (Maestro) Taishitsu Mumon Tsusendo più noto come Yamada Mumon (Toyota 1900 - Toyota 1988), primo non giapponese a ricoprire tale incarico nella storia dello Zen Rinzai nipponico.

Sotto la guida del Maestro Mumon riceve, nel 1971, l'ordinazione monastica e l'autorizzazione ad insegnare nel lignaggio Otokan.

In Giappone sposa Kiyoka nel 1973 e, nello stesso anno, torna definitivamente in Italia. Restaura il vecchio casale del podere Scaramuccia nella campagna orvietana dove si dedica alla coltivazione della terra e ove fonda il primo Monastero Zen Rinzai del paese, il Bukkosan Zenshin-ji. Nel 1974 nasce la figlia Lea e nel 1976 Alvisè.

Nel 1985 si laurea in Filosofia a Padova con una tesi su Lin Chi, relatore il professor Giangiorgio Pasqualotto. Nello stesso anno diventa maestro qualificato di arrampicata. Sempre nel 1985 il Monastero di Scaramuccia è tra i soci fondatori dell'Unione Buddhista Italiana.

Al Monastero di Scaramuccia l'arrampicata, l'alpinismo, lo sci ed altre attività fisico-sportive convivono e si intersecano con la pratica della meditazione, con lo Yoga ed il Tai Chi.

Durante i ritiri di meditazione il Maestro Taino ha commentato un'amplissima serie di testi classici del buddhismo (zen e non) e di mistici di altro credo; per primo in Italia, ha predisposto raccolte di propri kōan (Bukkosan roku e Zenshin roku) legati alla moderna cultura occidentale.

Nell'arco di un'esperienza lunga quasi mezzo secolo, Engaku Taino ha creato un lignaggio che annovera più di cinquanta successori: una comunità di monaci, monache e praticanti laici, alcuni dei quali hanno poi fondato e dirigono centri zen e sale di meditazione in diverse località italiane e all'estero.

La sua opera viene ora continuata da suo figlio Alvisè Ryuichi Mario e dagli altri suoi allievi ordinati Maestri di Dharma.



## BIBLIOGRAFIA

### I libri del Maestro Taino

Le mani e i piedi del Buddha - Scaramuccia 1977

Il libro di Scaramuccia – Scaramuccia 1978

Raccolta di teisho ed esortazioni durante junkei – Anno 1983 (Agosto – Dicembre)  
- Scaramuccia 1984 (\*)

Lin-Chi-Lu - Raccolta di detti del Maestro Ch'an Lin-Chi I-Hsuan – Scaramuccia  
1986 (\*)

L'Illuminazione nella vita quotidiana (ed. Mediterranee 1997)

Con gli scarponi e la corda legata in vita 2001

Tante domande nessuna risposta 2001

Mondo 2000 2001 – Scaramuccia 2002 (\*)

I Koan di Scaramuccia – Bukkosan Roku – Scaramuccia 2005 (\*)

Calmare la mente (trovarla...) – Scaramuccia 2005 (\*)

La trippa ci sarebbe, mancano i gatti – Domande a un Maestro Zen - Scaramucci  
2007 (\*)

Mumonkan – Scaramuccia 2008 (\*)

I mercoledì di Scaramuccia - volume primo 2009-2010 – Scaramuccia 2010

Zenshin roku – 96 koan del terzo millennio – Scaramuccia 2011 (\*)

I mercoledì di Scaramuccia - volume secondo 2010-2011 – Scaramuccia 2011

I mercoledì di Scaramuccia - volume terzo 2011-2012 – Scaramuccia 2012

I mercoledì di Scaramuccia - volume quarto 2012-2013 – Scaramuccia 2013 (\*)

Buddismo contemporaneo – 48 koan per donne e uomini d’oggi (ed. Iacobelli 2013)

I koan delle poesie (1° volume) – Scaramuccia 2014

Lo zen e l’arte di scalare le montagne (ed. Monterosa 2015)

I koan delle poesie – Un Maestro Zen incontra i poeti (2° volume) – Scaramuccia 2016 (\*)

Il Vangelo letto da un maestro zen - Scaramuccia 2018 (\*)

(\*) reperibili presso il Tempio Buddista Zenshinji di Scaramuccia





Aprile 2022 - Il Maestro Shodo Harada (Harada Roshi) del Tempio Myoshin-ji di Kyoto in visita al Monastero di Scaramuccia, qui insieme ad Alvise Ryuichi Mario, figlio di Engaku Taino

Quando all'inizio di ogni anno arrivavano puntuali la poesia e il disegno di Engaku Taino era sempre un momento carico di aspettativa: chissà che cosa ci dirà quest'anno?

Dalle raffigurazioni dell'animale dell'anno secondo il calendario cinese alle parole scarne e dirette delle poesie, nulla era un messo a caso, tutto concorrevva a offrire spunti essenziali per la vita e la pratica.

A tre anni dalla sua scomparsa con questo piccolo volumetto vogliamo ricordare quei momenti attesi di inizio anno che nel corso del tempo hanno accompagnato molti praticanti.



Engaku Taino, al secolo Luigi Mario (Roma 1938 – Perugia 2021), appassionato della montagna fin dagli anni giovanili, guida alpina nel 1959, maestro qualificato di sci nel 1965 e di arrampicata nel 1985, negli anni sessanta va in Giappone e viene accettato nel Monastero di Shofuku-ji di Kobe divenendo servitore personale di Yamada Mumon Roshì, che l'8 aprile del 1971 lo ordina monaco con il nome di Engaku Taino. Tornato in Italia nel 1973 fonda a Scaramuccia presso Orvieto il Monastero Bukkosan Zenshin-ji da cui per quasi cinquanta anni ha trasmesso il Dharma a centinaia di praticanti secondo la Tradizione Zen Rinzai.

La Fondazione Maitreya è il più rilevante istituto di cultura per la promozione della conoscenza del Dharma buddhista in Italia, fondato da Vincenzo Piga (1921-1998) e da sua moglie Giuseppina Petti (1919-1997). La Fondazione sostiene lo studio delle diverse tradizioni buddhiste, la sperimentazione delle relative tecniche meditative e il confronto con la cultura occidentale, con la psicologia, le scienze e la